

"Maestro dove abiti?" - 2° incontro esercizi spirituali – Martedì 6 febbraio 2024

L'uomo per vivere ha bisogno di un **ambiente favorevole** e di un **riparo protettore**: una **famiglia** e una **casa**, entrambe designate da una stessa parola ebraica (*bajit, bet* come Beth-el casa di Dio). Ora Dio non si accontenta di dare all'uomo una famiglia naturale ed una dimora materiale, ma vuole introdurlo nella sua propria casa, non soltanto come servo, ma a titolo di figlio; perciò dopo aver dimorato in mezzo a Israele nel tempio, Dio ha mandato il suo unico figlio a costruirgli una **dimora spirituale** fatta di pietre vive ed aperta a tutti.

Parlare di casa nella Bibbia significa, quindi, prendere in considerazione una eterogeneità di concetti, da quelli materiali a quelli più spirituali. Mentre siamo qui, in un luogo accogliente, pulito e sicuro, non posso non pensare e non essere toccato nel cuore dalla **distruzione di case** in Ucraina, in Palestina, e negli altri 57 paesi in guerra (dichiarata) in questo momento... ma facciamo ancora un passo... La Torah inizia con la *bereshit*; la lettera BET rappresenta benedizione e creazione; dualità e pluralità. Letteralmente BET significa casa (BAIT), ed allude sia al punto più santo della terra, (BET HAMIKDASH, il Tempio di Gerusalemme) sia alla casa (BAYT) dell'uomo, casa che egli può trasformare in un BET HAMIKDASH KATAN, un **santuario in miniatura**. La forma della lettera BET rappresenta una **casa con un lato aperto**, per insegnarci che la nostra BAYT (casa) deve essere aperta agli **ospiti**, come insegna la Mishnà : "*Aprite le vostre case*" (Avot 1:4).

Volevo iniziare con due immagini: **la casa squarciata dall'uomo e la casa aperta di Dio**. Il Nuovo testamento mostra il collegamento antropologico. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *«tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. allora ho detto: ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o dio, la tua volontà»* (Eb 10,5-7). Così è stato per Gesù Cristo e così è per ogni credente in Cristo. **L'alleanza** stipulata presso il monte Sinai tra Dio e il popolo d'Israele raggiunge la sua **pienezza** in Cristo: nel suo corpo, infatti, l'umanità e la divinità si uniscono indissolubilmente senza confusione e nel segno di una perfetta libertà. Solo in Lui l'uomo può incontrare Dio e solo in Lui può rinascere come figlio di Dio. Il Dio di Gesù Cristo diventa ambiente favorevole e riparo protettore.

Così da Gesù in poi Casa del Padre non è più l'edificio del tempio, ma ogni corpo d'uomo e di donna è tempio divino: fragile, bellissimo e rivolto all'infinito.

Quindi, tornando alla nostra immagine antitetica, **Gesù è al tempo stesso la casa squarciata dall'uomo e la casa aperta di Dio**. Per questo motivo, Gesù dice: *Non fare della casa del Padre mio un mercato* significa: non fare mercato dell'uomo, della sua vita, dei poveri, delle donne e dei bambini. Ma prima di tutto, non fare mercato del tuo corpo, non vivere solo per il piacere, come se tutto finisse qui, **cercando il godimento perfetto!** L'allontanamento dalla Parola di Dio inevitabilmente porta l'uomo ad allontanarsi da sé stesso, a disumanizzarsi. Pensiamo agli ordini monastici quali Benedettini, Cistercensi ecc... pensiamo alla immersione nella Parola di Dio della vita di questi uomini, e a quanto lavoro manuale e concreto poi producano, pensiamo ai ritmi cadenzati da una sapienza antropologica di chi è in contatto con il Suo Creatore, di chi ha ricevuto la giornata da Dio, da chi l'ha plasmato... delle volte, poi, ci lamentiamo se non comprendiamo la vita, quello che vorremmo, che cosa ci renda veramente felici. Le nostre ricerche di felicità autoreferenziali, immancabilmente finiscono per deluderci, perché quella Bet, casa con un lato aperto, è diventata luogo di libertà e poi di fuga, dell'uomo dal Suo Creatore... per questo è necessaria la conversione, per voltarsi e vedere come **la porta sia aperta**, anzi **squarciata** da noi, e possiamo tornare indietro, possiamo ritornare a noi, dopo il divertimento (diversione).

Mc 1,29-31

E usciti subito dalla sinagoga, andarono a casa di Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone giaceva a letto in preda alla febbre e subito le parlarono di lei. Avvicinatosi, la fece alzare tenendola per mano; la febbre se ne andò ed ella si mise a servirli.

Marco narra il primo **esorcismo** di Gesù nella sinagoga (indemoniato) e poi va nella casa di Simone e Andrea e ne guarisce la suocera. Dalla sinagoga, ora Gesù entra nella casa di Simone e Andrea, dal luogo **pubblico** e **sacro**, entra in profondità nel mondo **privato** e **profano**. La casa, di solito è spazio di accoglienza e convivialità, ora, entra in scena come un **luogo di malattia**, una situazione che coinvolge tutti i presenti. Quando il prodigio si viene a sapere, da tutte le parti vengono a portare a Gesù malati e indemoniati perché li guarisca. La casa passa da luogo privato e profano ad essere uno spazio aperto, una porta spalancata (Bet), un ambiente di accoglienza, di rivelazione e di guarigione, dove la nuova creazione di Gesù comincia a rendersi visibile. (immaginare: non stuzzicare fantasia, ma prestare a Dio le mie facoltà). Il fatto che tutta la città sia fuori ad **attendere** la guarigione, mette in risalto la **soglia** della casa, il limitare tra pubblico e privato, il desiderio di chiudere tutto il mondo fuori, o di scappare da casa; soglia che diventa luogo di confine ma anche luogo da attraversare per giungere alla grazia. L'antropologo francese Marc Augé ha coniato l'espressione non-luogo per indicare un luogo privo di un'identità, quindi un luogo anonimo, un luogo staccato da qualsiasi rapporto con il contorno sociale, con una tradizione, con una storia. In genere, quando si parla di non luogo, si ricordano gli aeroporti, gli autogrill, i centri commerciali, le stazioni; tutti luoghi che hanno questa stessa caratteristica, una sorta di anonimato, una riproduzione in serie anche degli ambienti architettonici all'interno del quale quella istituzione è collocata. Con i ritmi di vita odierni, l'attenzione si sposta alle nostre case, affinché non diventino anch'esse non-luoghi, case dormitorio, staccate dalla vita di chi ci abita che diventa mero proprietario delle mura. Una teologia della soglia ci aiuta ad abitare quei luoghi della nostra vita che sono di passaggio e hanno bisogno della presenza del Signore per acquisire senso pieno; in fondo, il cammino della vita è un cammino nella soglia, fino a quando ci sarà l'incontro pieno con Cristo.

Mc 2,1-13

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Con il capitolo 2 di Marco iniziano le controversie tra Gesù e le autorità religiose. La cornice del brano è caratterizzata da Gesù che entra a Cafarnaon e la folla che riempie tutti gli spazi disponibili e poi il finale in cui Gesù esce lungo la riva del mare e tutta la folla che accorre a lui ed egli la ammaestra. Al centro c'è il tema del peccato di un uomo con un handicap. **Location** di questa guarigione è una **casa**, l'evangelista non specifica quale, ma alla luce dell'intera narrazione essa è identificabile con la casa

di Pietro, che Marco considera luogo di riferimento del ministero di Gesù a Cafarnaon. *Scoperchiarono il tetto*. Immaginiamo: a quel tempo il tetto era una terrazza composta da travi di legno ricoperte di canne, giunchi e sterpi. Il tutto era poi ricoperto da uno strato di terra di circa 30 cm, una scala esterna conduceva alla terrazza. L'uomo paralitico è l'uomo **fallito**, senza **desiderio**, **bloccato** in sé stesso... nonostante ciò, 4 uomini lo portano, non bastavano 2? Perché 4? (simbolicamente i 4 punti cardinali, a dire che prima o poi il tutto della storia si rivela) lo portano... prima o poi, qualcuno ci porterà a quell'amore che non riusciamo ad accettare: che Dio ci ama **così come siamo**. Qualcuno romperà le nostre resistenze a lasciarci amare **in ciò che di noi detestiamo**. Anche volendo, talvolta, è difficile raggiungere Gesù. La folla che riempie la casa blocca il passaggio, forse le chiese di un tempo, gremite di tante persone erano un po' così... una folla che blocca e distingue **chi è dentro** da chi è fuori, chi è bravo **da chi non lo è**. Ora che la cultura è post-cristiana, interessa a pochi la vita spirituale, anche tra chi frequenta la messa, non c'è più questa folla **che chiude l'accesso**, forse in pochi si riesce a raggiungere meglio Gesù? Proviamoci! Cristo è in mezzo a tutta questa gente, lo troviamo nelle viscere dell'umanità, però **bisogna scoperchiare** la casa. Che cosa devo **scoperchiare** nella mia vita? Perché spesso, avere tutto in ordine, forse, non mi fa vivere... E così vivo per la **perfezione**, e non per Dio? ... (Divento un esteta della fede) ... Oppure sono come una **pentola a pressione** che tiene tutto dentro fino a esplodere violentemente? Proviamo a vedere la scena: dal verbo greco i 4 uomini **scavano** lo strato di **terra** sul tetto. Riprendiamo *“Il significato di base di 'adam è il colore «rossiccio» dell'argilla della terra da cui l'uomo è tratto: «Il Signore Dio plasmò ha-'adam con la polvere dell'adamah (terra)» (Genesi 2,7). È evidente in questa frase il collegamento tra la realtà materiale di Adamo, «il terroso», con la «terra», espresso attraverso la stessa base linguistica 'adam/'adamah che, tra l'altro, si connette allusivamente anche a dam, «sangue», a causa del colore rosso”*. **C'è uno scavo** da fare **nella nostra umanità** per incontrare Gesù. Delle volte lo facciamo da soli, delle volte dobbiamo lasciar fare ad *“altri”*. Forse alcune volte **mai** avremmo voluto **iniziare**, perché **è più semplice fare i malati** che farsi carico delle proprie magagne e andare avanti. L'inganno nasce nel momento in cui crediamo di essere **solo ciò che siamo**, solo i difetti che vediamo, solo i peccati; questo ci blocca. A sbloccarci sono i **compagni** di cammino, le **persone che fanno fatica** per volerci bene, quelli che ci calano davanti a Gesù, senza che abbiamo battuto ciglio. E poi? Ci **vergogniamo** se tutt'intorno gli occhi sono **fissi** su di noi? Siamo finiti proprio **davanti a tutti**, nel posto che abbiamo sempre evitato, dove non si possono più **nascondere** le fragilità! Ma Gesù è lì, al **centro dello scavo**, per mettere al centro ognuno di noi, perché quella casa scoperchiata diventi luogo di incontro, di benevolenza, di uscita dai pregiudizi per accoglierci nella reciprocità.

Lc 5,29-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori? Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Il racconto narra due fatti: Gesù chiama Levi e poi mangia con i peccatori. Sappiamo che la chiamata di Gesù è quella a diventare uomo nuovo. È lo sguardo di Gesù che genera Levi; dice Silvano Fausti: *“Il mio essere è **essere percepito**, visto da Lui”*. Levi, seduto a contare soldi, si desta alla richiesta di Gesù: *«Segui me» “che sono via, verità e vita”*... non seguire ciò che non sazia... c'è uno sguardo su ognuno di noi che fa percepire il mistero di vita a cui siamo chiamati. E allora il peccatore si leva (risorge) e abbandona tutto: *«Guai al peccatore che cammina su due strade» (Sir 2,12)*. Sentire lo sguardo di Gesù su di sé, **accende il desiderio** di togliere ogni doppiezza, per questo Levi indice un

banchetto a casa sua, finalmente egli vuole essere con Gesù, stare con Lui nei luoghi **più significativi!** L'entusiasmo dell'incontro con Gesù porta Levi ad **aprire le porte** di casa, solo così si accorge che è una casa **abitata da peccatori**. Un passaggio importante per la fede avviene quando, anche dopo tanti cammini spirituali, finalmente **ci si rende conto** che non si è così bravi e buoni come si pensava, ma **c'è la coscienza** della distanza dal Signore; questo è proprio **un buon segno**, perché vuol dire che il Signore è ora presente nella nostra vita, è diventato familiare perché **ha trovato** la porta aperta. Levi prima era **esule da casa sua**, dal tempio che è il suo corpo, ora può vivere con Lui e per Lui come in Dt 6, 4 ss: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*». Chi continua a **borbottare contro i peccatori** è ancora schiavo del **volersi guadagnare** Dio, ma Gesù non è venuto a istituire una **setta di puri**, ma, al contrario, è venuto ad abitare proprio presso chi sente il bisogno di **essere ogni giorno** perdonato. Ecco la casa della **riconciliazione**, quella dove ogni angolo è donato, dove tutto fa memoria di quanto ricevuto. Anche lo stipite dove è passato Gesù diventa luogo di benedizione e occasione di gratitudine: Dio disse a Giacobbe: «*Alzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello. Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso*». (Gen 35,1-4)

Lc 7,36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Innanzitutto, rilevante è il fatto che Gesù **non disdegna** l'invito di alcuno, ma abita anche la casa di chi **si ritiene** giusto. Nella casa del giusto fariseo fa irruzione una peccatrice. Cosa avrà spinto una donna adultera a vincere l'imbarazzo e a decidere di entrare? Forse ha sentito parlare di Gesù e

desidera incontrarlo, **lo fa come ne è capace**: dona a lui il profumo segno di gioia, abbondanza, consacrazione. Compie **un gesto d'amore**, si mette dietro al maestro, con umiltà e prorompe in un pianto che non è di rammarico, ma pieno di serenità e di gioia per l'incontro con Gesù. **Non serve dire nulla** quando il cuore è in consonanza; il suo pianto è benedizione perché apre qualcosa che da tempo era bloccato. Non è un piangersi addosso, ma un lavacro che sgorga dal cuore finalmente ristabilito al vero amore. C'è da chiedersi: **come sono le mie lacrime**? Come quelle del **coccodrillo**? C'è una grande arsura nel mio cuore? E tutto è bloccato e non piango mai, perché non sono debole, oppure perché non esce una lacrima neanche se voglio? *«Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». (Ap. 21, 1-5)*

Il veggente dell'Apocalisse vede il pianto dell'uomo che rivela la sua impotenza, e mostra la sollecitudine di Dio che si china ad asciugare ogni lacrima; siamo così di fronte al mistero grande della tenerezza di Dio che fa nuove tutte le cose, perché già ora, le abita!

Ora, tornando al racconto di Luca, Gesù si lascia toccare dalla peccatrice, diventa scandalo per il fariseo benpensante e apre le porte a ognuno di noi; quanto ci lasciamo sporcare dai poveri che ci circondano? Quando o si ama come diciamo noi, oppure non va bene? Riusciamo ad accogliere l'amore degli altri per come possono? Magari quando si manifesta in un modo molto diverso dal nostro di dimostrare amore?

Gesù racconta, allora, una parabola molto schematica riguardante due debitori; il succo della parabola è nei due verbi: "far grazia" da parte del creditore e "amare di più" da parte di colui che si sente graziato. Gesù dimostra, così, come chi ha peccato di più, possa percepire maggiormente la consolazione del perdono. L'accidia malattia dello spirito è il male del nostro tempo; Giovanni Cucci, psicologo dice che essa è *«la debolezza dell'anima, che si manifesta come assenza di attrazione, di desiderio di vivere. Essa può manifestarsi sia attraverso un atteggiamento pigro e depresso, sia attraverso un «umore euforico, molto attivo e operoso unito tuttavia ad una (...) paralisi circa la vita spirituale. La tristezza dell'accidia risiede nell'incapacità di amare, compiere il bene, fino all'impossibilità di gioire per esso; l'accidioso come il narcisista, ama solo sé stesso, isolandosi da tutto, e la depressione ne rivela il vuoto desolante»*. Chiediamo al Signore di conoscere l'entità del debito che ci è stato condonato, per sentire tutto l'amore che Lui ci ha donato.

Dicevamo all'inizio che l'uomo per vivere ha bisogno di un **ambiente favorevole** e di un **riparo protettore**. Oggi abbiamo visto, in ordine, la **casa della soglia**, la **casa scoperciata**, la **casa dei peccatori** e la **casa delle lacrime**, solo alcune delle case in cui Gesù **ha voluto** esserci. E noi, dove siamo? Dentro o fuori casa? Perché il problema di oggi, come abbiamo visto, è prima di tutto antropologico. Il nostro corpo è tempio dello Spirito? Con la dignità che ne consegue per me e per i fratelli? Come si chiama la nostra casa? **Nonostante** il clamore della guerra e del male che **imperversa** con le sue **lacerazioni**, riusciamo ad abitare **alla presenza** di Gesù e **nella Parola** di Dio, affinché questi luoghi possano orientare il nostro cammino? Possiamo rispondere alle domande solo guardando all'amore di Gesù, **casa squarciata dall'uomo** e **casa aperta di Dio** (Bet).